

l'anticipazione Lupi: nel cantiere delle leggi «giuste»

DI MAURIZIO LUPI

Le leggi seguono, ma anche precedono, i cambiamenti sociali, li accompagnano e li inducono. Hanno anzitutto un valore educativo e non possono essere ridotte a una semplice regolamentazione dell'esistente, dell'immediato.

Per questo una legge, con il passare degli anni, può evolvere: perché segue e si adegua al bene comune, ai bisogni delle persone. Nel 2003, bocciando l'introduzione del divorzio breve, decidemmo di salvaguardare un modello di coesione sociale che aveva nella famiglia il suo fulcro fondamentale. Tempo fa mi è capitato di leggere un'interessante ricerca del centro studi dell'Associazione matrimonialisti italiani, che evidenziava come le forme di «bullismo» e di disagio giovanile fossero aumentate in maniera proporzionale all'aumento delle separazioni e dei divorzi. Capisco che è sempre sbagliato generalizzare, ma è un dato di cui un legislatore non può non tenere conto. Soprattutto quando si tratta di affrontare temi delicati in cui un cedimento, anche minimo, può spalancare la strada a una vera e propria valanga.

Esistono, e lo dico anzitutto da legislatore, dei paletti, dei valori irrinunciabili e non negoziabili, che limitano la nostra azione. Uno di questi è sicuramente il non lasciarsi guidare dalla reattività e dall'emozione. Legiferare sulla base di un sentimento dominante, anche se legittimo, è sempre sbagliato. Pensate a cosa accadrebbe se domani, davanti a un efferato delitto, la comunità fosse chiamata a esprimersi sulla reintroduzione della pena di morte. È presumibile che la maggior parte dei cittadini sarebbe favorevole, ma si tratterebbe di una legge giusta? Una «legge giusta». Quante volte mi è capitato di dover dare ragione delle norme che avevo votato? E spesso la domanda che mi veniva rivolta era la

stessa: come fa a sapere se una legge è giusta o sbagliata? Ho sempre risposto che, prima di votare, anch'io mi facevo delle domande: ciò che sto votando va contro i principi in cui credo? Risponde al bene comune? Limita la libertà dei cittadini? (...)

In questi anni ho imparato che esiste una base di valori condivisi, di diritti fondamentali che non possono essere toccati e su cui tutti abbiamo costruito la storia del nostro Paese in questi centocinquanta anni. Il resto fa parte della politica. E non è raro che talvolta una minoranza sia costretta a fare sacrifici per favorire il raggiungimento di quello che il cardinale Angelo Scola, parlando all'incontro annuale dell'Intergruppo per la sussidiarietà a Spineto, definì un «nobile compromesso».

«È l'orizzonte che deve essere integrale, che deve essere largo,» ci disse, «ma il passo è quello che realisticamente si può fare. Bisogna battersi per farlo secondo un orientamento alla verità e secondo le effettive possibilità. Io cito spesso una frase pronunciata da Ratzinger prima di diventare Papa: "Non l'assenza di compromesso è il cuore della politica, ma il compromesso", laddove *cum promitto* significa promettere insieme. E aggiungo sempre l'aggettivo "nobile" per non essere equivocato sottolineando come il sovrano al quale si promette sia il popolo.»

Ho avuto molto chiaro questo percorso in due momenti distinti della mia esperienza politica. Il primo è legato alla battaglia sulla fecondazione assistita. Lo dico sempre a chi parla di ingenuità della Chiesa e mi accusa di bigottismo: se avessi potuto scegliere, da cattolico quale sono, non ci sarebbe

mai stata una legge per regolamentare l'inizio di una vita. Per chi crede, la vita è un dono, e affidarla, attraverso una decisione del Parlamento, alle alchimie di un laboratorio è quanto di più disumano possa esistere. Tra l'altro, trovo assurdo favorire una cultura in cui ogni desiderio, anche il più assurdo, debba essere trasformato in un diritto.

Quando cominciammo a discutere di fecondazione assistita, però, il primo dato che ci fu subito evidente è che ci trovavamo davanti a un Far West dove era possibile tutto e il contrario di tutto. Decidemmo così di regolamentare quel fenomeno. Come? Partendo da un principio assoluto: la difesa e la tutela della vita umana fin dal suo concepimento. Questo era «l'orizzonte largo» che ci ha guidati. Quello che ne è venuto fuori è stato sicuramente un compromesso - non a caso molti non credenti hanno sposato quella battaglia - in alcune parti insoddisfacente per chi, come me, ha una certa formazione culturale. Ma troppo spesso il meglio è nemico del bene.

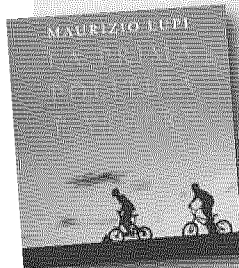
Il vicepresidente della Camera: per legiferare su grandi principi occorre lavorare a un «nobile compromesso». I casi delle norme su provetta e Dat

Il secondo caso riguarda il testamento biologico. Qui a spingerci verso l'introduzione di una legge è stata la vicenda drammatica di Eluana Englaro, che ha messo in evidenza tutte le lacune del nostro sistema affidando a un giudice il compito di decidere la morte di una persona. Anche in questo caso la Chiesa e i cattolici, messi nelle condizioni di scegliere, avrebbero preferito non intervenire con una legge. Ma quello della vita è un mistero troppo grande per essere abbandonato nelle mani di un tribunale. E questo proprio perché non possiamo permetterci di costruire una società in cui esistono vite di serie A e di serie B.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL LIBRO



IL VOLTO POSITIVO DELLA POLITICA

Con «La prima politica è vivere» (Mondadori, 102 pagine, 17,50 euro, da domani nelle librerie) Maurizio Lupi, deputato Pdl e vicepresidente della Camera, si misura con i grandi principi ispiratori di una politica ben diversa da quella riferita dai media. È la politica di chi si batte

– con passione e umanità, consapevole dei propri limiti
 – per vedere tradotti in opere i principi in cui crede, portando nel Palazzo l'amicizia, l'impegno cristiano l'appartenenza ecclesiale (nel suo caso, a Cl), le grandi motivazioni che muovono l'agire per il bene di tutti. Quello di Lupi è uno sguardo che riabilita la politica, e anche solo per questo – in tempi di screditamento della "casta" – segnala il suo libro per una lettura che restituisce fiducia e speranza. Ne anticipiamo un brano dal capitolo «Istituzioni: quando una legge è giusta?».